

Direttore

Achille OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico

Corinne LUCAS-FIORATO
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN
Université "François Rebelais" de Tours

François ROUDAUT
Éditions Garnier – Paris

Comitato redazionale

Sandra SECCHI OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Mario ROSA
Scuola Normale Superiore di Pisa

Jacques REVEL
École Pratique des Hautes Études de Paris

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l'influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l'influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”.

Miguel Gotor

Santi stravaganti

Agiografia, ordini religiosi e censura ecclesiastica
nella prima età moderna



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5074-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2012

A Caterina

Perché ciò che conta è l'irraggiungibile santità, non la Chiesa. E ciò che solo ha valore è questo silenzio della morte, così più reale di ogni obbedienza e di ogni disobbedienza.

— Pier Paolo PASOLINI, *Don Andrea: una vita in "prestito"*, in *Il caos*, a cura di G. Ferretti, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 136

Indice

- 13 *Abbreviazioni*
- 15 *Introduzione*
- 25 *Ringraziamenti*
- 27 **Capitolo I**
Borromeaica, ovvero la santità riformatrice
- 1.1. La Vita di San Carlo Borromeo di Gian Pietro Giussani del 1610 tra tensioni giurisdizionali, difesa dell'autorità vescovile e ragion di Stato, 27 – 1.2. Gli eccessi mistici di una santa mancata e il culto milanese di Elisabetta Peragalli, 55.
- 71 **Capitolo II**
Domenicana, ovvero la santità inquisitoriale
- 2.1. Il monumento agiografico del santo inquisitore: le vite di Pio V dal 1572 al 1712, 71 – 2.2. La bolla di canonizzazione di san Pio V del 1712 tra agiografia e revisionismo storiografico, 105 – 2.3. 1550: da Coira a Como, l'*annus horribilis* dell'inquisitore Michele Ghislieri, 122 – 2.4. Bergamo, 1536–1551: «fra Michael» e il doppio gioco del «cavaliere Albani» «gran fautore dell'Inquisizione» e «amico di Vittore Soranzo», 143.
- 181 **Capitolo III**
Gesuitica, ovvero la santità virtuosa
- 3.1. Il miracolo dell'obbedienza: la *Vida de Ignacio de Loyola* di Pedro de Ribadeneira del 1572 tra corte regia e autorità pontificia, 181 – 3.2. I tre sermoni su Ignazio di Loyola del 1611 e le censure della Facoltà di Teologia dell'Università di Parigi, 204 – 3.3. Tradurre la santità senza tradirla da Madrid a Roma, 224.

233 Capitolo IV

Cappuccina, ovvero la santità ricercata

4.1. Lo spettro dell'eresia e il mito delle origini nella storiografia cappuccina tra Cinque e Seicento, 233 – 4.2. L'invenzione della santità e l'archeologia dell'intervento inquisitoriale: la vita e il culto in onore del romito Matteo da Bascio, 255.

279 *Indice analitico*

Abbreviazioni

ACDF	Archivio della Congregazione per la Dottrina della fede, Città del Vaticano
ACDS	Archivio della Congregazione delle cause dei santi, Città del Vaticano
AGS	Archivio generale, Simancas
ASBM	Archivio storico dei barnabiti, Milano
ASBR	Archivio storico dei barnabiti, Roma
ASV	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
ASVe	Archivio di Stato, Venezia
BAM	Biblioteca Ambrosiana, Milano
BA	Biblioteca Alessandrina, Roma
BAR	Biblioteca Angelica, Roma
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BCP	Biblioteca del convento dei cappuccini, Parma
BCR	Biblioteca Casanatense, Roma
BNF	Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi
BNCR	Biblioteca Nazionale centrale, Roma
BNS	Biblioteca Nazionale di Spagna, Madrid
DBI	Dizionario biografico degli italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960–

Introduzione

Lo studio dei rapporti tra agiografia e censura ecclesiastica è un campo di indagine ancora in buona parte inesplorato, eppure meritevole della massima attenzione¹. In questo libro intendo presentare i risultati di una ricerca su tale argomento con una particolare attenzione ai rapporti religiosi, culturali e politici tra Italia, Spagna e Francia nella prima età moderna. Il volume si inserisce nell'ambito del rinnovamento degli studi di storia della censura seguito all'apertura degli archivi del Sant'Uffizio e dell'Indice nel 1997, una messe di lavori sempre più orientata a comprendere l'effettivo andamento dei sistemi di controllo della circolazione libraria e le modalità di intervento, tutt'altro che uniformi, della macchina censoria.

La possibilità di conoscere una documentazione inquisitoriale per secoli rimasta inaccessibile è stata la condizione necessaria per intuire e poi mettere a fuoco criticamente il problema. La ricerca infatti è stata stimolata dalla paradossale constatazione che, pur essendo evidente dalla collazione delle diverse vite dei santi la presenza di un'azione di controllo sulla produzione agiografica da parte delle gerarchie ecclesiastiche, ciò nonostante nell'archivio del Sant'Uffizio i documenti in grado di provare siffatta attività censoria sono risultati di scarso rilievo sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo. Questo libro dunque è il frutto della valorizzazione di un'assenza e, probabilmente, prima dell'apertura dell'archivio, non sarebbe stato scritto, in quanto avrebbe prevalso l'alibi di ipotizzare l'esistenza di chissà quali censure inaccessibili agli studiosi con il loro carico di misteriosi segreti; invece, la possibilità di verificare con certezza la mancanza della documentazione ha permesso di analizzare da un altro punto di vista il funzionamento del sistema censorio, sottolineandone gli aspetti

1. Sulla censura dei testi mistici si vedano A. MALENA, *L'eresia dei perfetti. Inquisizione romana ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003, pp. 260–270 e G. ORLANDI, *Agiografia e Inquisizione alla fine del Seicento. Censura romana di due autori gesuiti*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 16, 2003, pp. 243–288.

indiretti e informali, due dimensioni necessarie per comprendere l'effettiva portata dell'intervento ecclesiastico sulla materia e il suo potere di condizionamento culturale, non riscontrabile soltanto attraverso l'analisi delle liste dei libri proibiti o da espurgare.

Le vite dei santi sono un argomento interessante non solo per la loro diffusione a livello popolare, ma anche perché consentono di esaminare, da un'angolatura particolare, l'origine e la storia dei principali ordini religiosi dell'età moderna². Le agiografie celebrano la loro istituzione e l'impegno profuso nella società in cui operavano, concentrandosi soprattutto sulla figura del santo fondatore, di cui raccontano vita, morte e miracoli. Si tratta di opere edificanti che ovviamente non presentavano problemi relativi all'ortodossia o all'emergenza ereticale, eppure interessarono lo stesso la Congregazione dell'Indice e quella del Sant'Uffizio in quanto costituivano un momento decisivo dell'auto-rappresentazione della Chiesa cattolica e della costruzione di un discorso apologetico di carattere confessionale, che ha influenzato non solo la religione, ma anche la politica e la cultura del tempo.

Il genere agiografico offre la possibilità di valorizzare due aspetti della pratica censoria sovente trascurati: il primo è la cosiddetta censura preventiva, ossia l'intervento preliminare compiuto dai consultori e dai cardinali delle due congregazioni preposte al controllo della produzione libraria, che, in veste di consulenti, consigliavano all'autore di modificare o eliminare determinati brani della sua opera. Oltre ai roghi e alle liste dei libri proibiti è esistita una pressione culturale di livello medio ma costante sospesa tra conformismo, adulazione, prescrizione e obbedienza che non ha toccato le punte alte del pensiero e dell'espressione culturale, bensì ha agito in basso in modo capillare e continuativo con effetti non commensurabili sulla qualità della vita intellettuale italiana. La pratica di questa influenza, che non ha lasciato

2. Nell'ambito di una bibliografia ormai vasta si ricordano G. FRAGNITO, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 115-205; F. RURALE, *Monaci, frati, chierici: gli ordini religiosi in età moderna*, Carocci, Roma 2008 e i contributi presenti nei numeri monografici *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura di M.C. Giannini, in «Cheiron», 43-44, 2005; *Ordini regolari*, a cura di S. Feci e A. Torre, in «Quaderni storici», 119, 2005 e *Identità religiose e identità nazionali in età moderna*, a cura di M. Caffiero, F. Motta e S. Pavone, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2005.

tracce documentarie apprezzabili perché il potere nelle sue forme più efficaci è sempre attivo in una dimensione informale, si è realizzata in una zona grigia in cui i censori e i censurati sono stati partecipi di una medesima psicologia capace di condizionare la produzione dei testi e quindi la cultura in generale.

Il secondo aspetto concerne l'autocensura coatta dello scrittore che, volontariamente, allo scopo di venire incontro al modello ufficiale elaborato dalle istituzioni romane, sceglieva di cambiare o di togliere alcuni passaggi del proprio libro³, affidando invece la versione autentica dei fatti alla circolazione manoscritta, troppo spesso sottovalutata, che continuò a mantenere una sua peculiare vitalità per tutto il Seicento⁴. Per quanto l'autore intervenisse in modo autonomo, non bisogna dimenticare che lo faceva coartato da un regime vigilante e repressivo che di fatto lo costringeva a rielaborare la propria opera mescolando i cambiamenti voluti da lui stesso, per migliorare il testo o per rispondere alle attese dei suoi interlocutori, con le modifiche consigliate o imposte dai revisori. In questo modo si raggiungeva un risultato editoriale ibrido, di cui l'agiografia è una delle forme culturali più rappresentative, ove è assai complesso distinguere la parte di libertà amministrata dall'autore da quella contrattata o imposta in modo coercitivo dall'autorità.

3. Su questo problema è sempre valido il rinvio all'articolata casistica individuata da L. FIRPO, *Correzioni d'autore coatte*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Commissione per i testi in lingua, Bologna 1961, pp. 143-161. Per una messa a punto del fenomeno si vedano A. PROSPERI, *Censurare le favole*, in *Il protoromanzo e l'Europa cattolica*, in *Il Romanzo*, a cura di F. Moretti, *La cultura del romanzo*, Einaudi, Torino 2001, vol. I, pp. 71-106: 92-104 («Letterati tra censura e autocensura») e M. CAVARZERE, *La prassi della censura. Tra repressione e mediazione*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2011, pp. 202-210. Un elenco di casi di autocensura si trova in V. FRAJESE, *La nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 307-315. Un episodio relativo al cappuccino Mattia Bellintani da Salò è trattato da G. CARVALE, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, L.S. Olschki, Firenze 2003, pp. 88-94. Si veda anche E. BONORA, *Nei labirinti della censura libraria cinquecentesca: Antonio Pagani (1526-1589) e le "Rime spirituali"*, in *Per Marino Berengo: studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 114-136. Per il libro giuridico cfr. R. SAVELLI, *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)*, Giuffrè, Milano 2011, pp. 276-302.

4. Per la Spagna in età moderna si rinvia a F. BOUZA, *Corre manuscrito. Una historia cultural del Siglo de Oro*, Marcial Pons, Madrid 2001. Sulla compresenza dei due sistemi produttivi si sofferma L. BRAIDA, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 34-40.

Sia la censura preventiva, sia l'autocensura coatta erano strumenti di controllo efficienti, dal momento che agivano direttamente nella coscienza dei singoli agiografi come un riflesso psicologico condizionato in grado di produrre un'autoregolamentazione indotta dal contesto controriformista in cui lavoravano⁵. In verità, quanti scrivevano vite di santi erano ben consapevoli di dover aderire a un modello prestabilito e, di conseguenza, prima di consegnare la loro opera, tendevano a renderla il più possibile conforme ai voleri degli occhiuti controllori che incontravano in modo informale per avere una prima lettura liberatoria, dando vita a quella «schermaglia sottile» fra autore e censore che, secondo Luigi Firpo, ha caratterizzato gran parte della vita culturale della Controriforma, ove è difficile distinguere «il volto arcigno del censore da quello del più sollecito consigliere o di un tenerissimo amico»⁶. Lo storico torinese, il quale nella sua raffinata disamina di questo tipo di meccanismi di controllo e di repressione della libertà di espressione era influenzato dall'esperienza diretta vissuta dalla sua generazione sotto il regime fascista, sottolineava che questo tipo di intervento censorio, particolarmente adatto a descrivere le procedure applicate nell'ambito dell'agiografia, «lungi da ricorrere alle soppressioni brutali, si limita a porre quesiti di opportunità, a insinuare riserve prudenziali, a suggerire più cauti ripensamenti. L'esito è per solito qualcosa di intermedio fra l'attenuazione spontanea e la mutilazione forzata, ma qualche volta si assiste al maturare di un pensiero sul quale i vincoli sembrano aver agito da stimolo vivificante».

Nel caso delle vite dei santi il più delle volte non si trattava di tagli puri e semplici, che pure ci furono, ma di spostamenti, attenuazioni, adattamenti, manipolazioni, rifacimenti, interpolazioni che solo la paziente collazione dei testi nelle loro diverse versioni ha consentito di individuare. La selezione e la valorizzazione di tali interventi hanno permesso di scoprire quali fossero i temi e i problemi tollerati, marginalizzati, proscritti ed estromessi dai modelli ufficiali proposti ai fedeli, un giacimento culturale finora poco esplorato che fornisce un'interessante storia laterale del modo con cui la Chiesa della Controriforma è riuscita ad affermare la sua egemonia nella penisola. Ciò è avvenuto

5. L. BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, L.S. Olschki, Firenze 1995, pp. 325-326.

6. L. FIRPO, *Correzioni d'autore coatte*, cit., pp. 155 per questa e la successiva citazione.

prima tra gli eruditi e poi nel più vasto pubblico dei lettori, i quali accedevano a queste opere spirituali ed edificanti all'apparenza inoffensive, ma che erano tra le poche scritte in volgare la cui circolazione era incentivata anche a livello popolare dalle autorità ecclesiastiche.

Naturalmente nell'analizzare siffatte forme di censura e di autocensura, che si collocano in una terra di frontiera tra repressione e condiscendenza autoriale, non si misura soltanto il successo culturale e politico della Controriforma, ma anche la capacità, da parte degli autori, di praticare forme di dissimulazione che assumevano le sembianze di un'obbedienza di facciata funzionale a preservare uno spazio, per quanto relativo e contrattato, di libertà e di autonomia di pensiero⁷. Per tale ragione in questa storia si incontreranno tanti personaggi minori che fecero mostra di chinare il capo senza però cambiare testa, affidando al fiume senza tempo della tradizione erudita il proprio messaggio di resistenza al potere costituito.

La presente ricerca è stata possibile perché ogni agiografia aveva almeno quattro versioni differenti: una manoscritta, destinata a circolare all'interno dell'ordine che la custodiva gelosamente a futura memoria; una seconda a stampa, scritta di solito dal principale collaboratore in vita del defunto carismatico all'indomani della sua morte in fama di santità; una terza edita in occasione della beatificazione del candidato all'onore degli altari e l'ultima, quella ufficiale e maggiormente diffusa, pubblicata dopo il riconoscimento ecclesiastico ufficiale. Questo modello è comune a tutte le fabbriche agiografiche degli ordini religiosi in età moderna con una pluralità di livelli e di statuti di circolazione ugualmente importanti: nello scarto tra il manoscritto e la prima versione a stampa, si esercitava di solito una censura iniziale a opera dell'ordine, un originario livello di controllo⁸; tra la prima

7. Sulla dissimulazione come tecnica di opposizione cfr. R. VILLARI, *Elogio della dissimulazione*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 17-48.

8. Un esempio sono le censure subite, nel corso delle diverse edizioni e traduzioni dallo spagnolo in latino e in italiano, dalla vita di Ignazio di Loyola del gesuita Pedro de Ribadeneira per cui si veda C. DE DALMASES, *Vita Ignatii Loyolae auctore Petro de Ribadeneyra textus latinus et hispanus cum censuris*, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, apud «Monumenta historica soc. Iesu», Romae 1965, vol. XCIII, pp. 12-13 e 28-29. Lo stesso Ribadeneira nel processo di canonizzazione di Ignazio di Loyola di Madrid del 1595 dichiarò: «Antes que se imprimiese [la vida de Ignazio di Loyola] fue vista y examinada por orden del p. Francisco, general, por personas de la Compania muy graves, y algunas dellas que havian tratado muy intimamente con el dicho p. Ignacio» (ivi, p. 12).

edizione e quelle stampate in occasione della beatificazione e dopo la canonizzazione intervenivano invece i consulenti inquisitoriali in forma più o meno ufficiale, a seconda dei casi.

Questo tipo di lavoro è utile per almeno tre ragioni. Anzitutto, lo studio di un modello letterario, solo apparentemente coeso e omogeneo come l'agiografia, permette di verificare il funzionamento dei meccanismi censori mascherati, non meno condizionanti di quelli palesi, ma che tendono a sfuggire all'analisi storica. Pertanto le vite dei santi si trasformano in una sonda capace di lambire le Congregazioni dell'Indice e dell'Inquisizione e di penetrare all'interno del complesso sistema di controllo attivato dalle gerarchie romane. Tale vicenda, tuttavia, non si è sviluppata integralmente all'interno dell'ordine ecclesiastico romano, perché un ruolo decisivo è stato svolto anche dal mondo laico-aristocratico e dall'alleanza trasversale stretta sovente tra agiografi, ordini religiosi, corti principesche e poteri vescovili che cercavano di sfuggire alla vigilanza della Santa Sede o quantomeno tentavano di arginarla. Non si ha perciò soltanto una tensione verticale centro/periferia, bensì un modello policentrico e orizzontale ove i soggetti e i centri di potere in gioco erano diversi e stringevano alleanze fra loro che potevano scomporre e ricomporre all'interno di una costellazione simile a una nebulosa, non a un sistema gerarchicamente ordinato. Un confine sfrangiato e in perenne movimento che impedisce di semplificare il rapporto tra agiografia e autorità come una contrapposizione pregiudiziale tra cultura laica oppressa e mondo ecclesiastico oscurantista.

La ricerca, inoltre, consente di valorizzare il nesso tra agiografia ed erudizione storica settecentesca. Infatti la critica filologica presente in quella nuova fase storica rivelò per prima le vicende sommerse di queste censure dell'età barocca, scomparse dentro i prontuari bibliografici dei vari ordini religiosi. Siamo davanti a una serie di resistenze, smagliature, frizioni, dissimulazioni che la grande contrapposizione Chiesa/Stati nazionali avvenuta nell'Ottocento ha indotto a trascurare per favorire la nascita di un'ideologia della Controriforma come blocco culturale e politico compatto e omogeneo, privo di conflitti e tensioni interne⁹, tutto imperniato sullo scontro ideologico e

9. Esempio, a questo riguardo, E. BONORA, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Le lettere, Firenze 1998. Per l'indivi-